

"il BOLLETTINO"

IL NOSTRO GIORNALE È VOSTRO
Esso è di Tutti, ma non è di Nessuno
È per Tutti, ma non è per Nessuno.
Published by:
The ITALIAN PUBLISHING CO.
111 Elm St. — Toronto — Canada

ITALO-CANADESE
the BULLETIN

Noi edificiamo! I nostri monumenti più belli sono: La Scuola Italiana di Toronto - Il Comitato Economico Italo-Canadese
A. PERILLI, Edit. T. MARI, Dir.

Anno VI. No. 12.

Entered at Ottawa Post Office as
Second Class Mail Matter.

Venerdì 23 Marzo 1934

Telefono: WA. 7306

TORONTO, Canada.

Che Cosa Ha Fatto Mussolini Per il Mezzogiorno d'Italia

“Non è facile impresa stabilire una graduatoria di importanza nelle realizzazioni di Mussolini e del Fascismo. Ciascuno giudica dal suo punto di vista; ed io penso che alla ‘risoluzione’ del problema meridionale nessuno possa seriamente contestare in tale graduatoria, se non proprio il primo posto, uno dei primissimi posti”.

Così termina Gaetano Zingali i due volumi della sua poderosa opera ‘Liberalismo e Fascismo nel Mezzogiorno d'Italia’, edita a cura dell'Istituto di politica economica e finanziaria della R. Università di Roma: lavoro mirabile non meno per la ricchezza e la discriminazione accurata dei dati statistici (raccolti in numerose, preziosissime tabelle) che per la esposizione e discussione perspicue ed organiche.

Lo Zingali non si ferma a discutere—vi accenna solo in fondo al primo volume—l'opinione di quei pochissimi che hanno negato l'esistenza di una questione meridionale. Ha ritenuto bastare a confutarli l'esposizione dei fatti, dei dati statistici. I quali dimostrano l'esistenza di un dislivello tra le condizioni economiche e civili del Mezzogiorno e quelle del resto d'Italia, più specialmente dell'Italia settentrionale. Precisamente in questo dislivello consiste “la questione meridionale” e negli elementi che lo compongono, nelle cause che lo hanno determinato, nelle discussioni, nei tentativi, nelle realizzazioni per spiegarlo ed eliminarlo si concreta la questione medesima.

Nell'esaminare le cause di tale dislivello lo Zingali incomincia—come era logico—dal fattore fisico. “Il clima, ben più del suolo—ha detto un eminente studioso della questione meridionale, Giustino Fortunato—rende il Mezzogiorno dissimile e di valore economico inferiore alla rimanente penisola”. Si sa che gli elementi fisici differenziali del Sud d'Italia rispetto al Nord sono costituiti da una minore precipitazione atmosferica e da una sua più sfavorevole distribuzione stagionale, da una più alta temperatura media e da una maggiore frequenza e potenza di sole, da una predominanza di venti sfavorevoli all'agricoltura: inferiorità climatiche le quali colpiscono in modo prevalente le culture seminativate. Nessun conto, invece, deve tenersi del fattore antropologico.

Il vero nocciolo della questione meridionale è il fattore economico. Esso si decompone nella deficienza di capitali, nel carattere esclusivamente agricolo dell'economia, e di un'agricoltura rimasta in notevole mi-

sura allo stato estensivo, nella dannosa distribuzione della proprietà terriera, nel lento e incompleto assorbimento della mano d'opera, nella mancanza di una classe media, nella scarsità di ricchezza mobiliare, nella cattiva distribuzione della popolazione. Rientrano in questo campo i problemi particolari del latifondo, dei demani e degli usi civici, dell'emigrazione.

Individuati i componenti della questione meridionale, lo Zingali passa a tracciarne lo svolgimento storico-politico dall'Unità in poi. Egli afferma risolutamente—contro talune apologette del regime borbonico—che le condizioni arretrate del Mezzogiorno erano preesistenti all'unità. Il governo della Destra nulla fece per rimediare alla inferiorità del Mezzogiorno, anzi non comprese neppure il problema, il quale era immaturo anche nell'opinione pubblica. Le prime squille vennero dall'inchiesta privata del Franchetti e del Sonnino sulla Sicilia e dalle ‘Lettere meridionali’ di Pasquale Villari: pubblicazioni presso a poco contemporanee all'avvento della Sinistra al potere. Ma né Depretis, né lo stesso Crispi si occuparono della questione. Il primo non può vantare al suo attivo se non la legge sul rinascimento della città di Napoli (15 gennaio 1885); in quanto al secondo, la stessa energia esasperata del suo sentimento unitario lo portò all'insoddisfazione verso questioni di carattere regionalistico, e quindi egli “non si occupò mai, in modo organico e peculiare, del Mezzogiorno. Che cosa si deve dire, tutto sommato, dell'insieme dell'opera svolta dai governi prefascisti. Riguardo alle accuse fatte loro di dannoso accentramento amministrativo e—in senso quasi contrario—di inopportunità della legislazione speciale, lo Zingali lascia la decisione in sospeso, e conclude: “in dubbio pro reo”. Riguardo, invece, all'azione politica propriamente detta, egli accusa nettamente la Destra di oppressione (per le misure eccezionali con cui il Mezzogiorno fu governato da essa) e la Sinistra di corruzione, citando a questo secondo proposito, le parole del Fortunato, secondo cui il governo era “da alcun tempo in qua il primo elemento della corruzione parlamentare delle provincie meridionali, specialmente nei rapporti amministrativi”, e il giu-

(Segue a pagina 3)

CALENDARIO COLONIALE
2 Aprile—Ballo del Circolo Colombo al King Edward Hotel.
5 Aprile—Ballo della Società Caboto a Mimico.
23 Aprile—Ballo Avanguardisti Club.

Le Paghe In Italia

Promettemmo la settimana scorsa di dare un'idea delle paghe che percepiscono i lavoratori italiani a dimostrare con le cifre che l'operaio italiano non lavora per mangiare soltanto, come si vorrebbe far credere, ma percepisce paghe non inferiori a quelle di tanti altri paesi, in questo momento.

A rendersi conto della situazione degli operai italiani, è necessario osservare anche i numeri indice del costo della vita e per completare il quadro non si debbono dimenticare tutta quella serie di provvedimenti e previdenze che sono state realizzate a favore dell'operaio in Italia e che vanno dalle assicurazioni, ai sindacati, al Dopolavoro, all'assistenza per la maternità e l'infanzia.

Tenendoci strettamente alle paghe rileviamo i seguenti dati dalle pubblicazioni dell'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, che è poi lo stesso che le passa a la Lega delle Nazioni. I salari medi orari praticati nell'industria sono: nel 1929, lire 2,02; nel 1930, lire 2,00; nel 1931, lire 1,81. Nell'agricoltura sono invece: lire 1,49 per il 1930; lire 1,30 per il 1931, per gli uomini. Per le donne sono: lire 0,86 nel 1930 e lire 0,75 per il 1931. Nelle paghe per l'agricoltura bisogna tener conto che è escluso il vitto. I numeri indici oscillano come segue: 101,56 nel 1929; 100,55 nel 1930; 91,00 nel 1931. La tendenza nel 1932 è leggermente in ribasso per tutti i salari.

Le paghe orarie per le varie categorie d'operai nelle differenti città d'Italia nell'anno che va dal 1.º Luglio 1931 al 1.º Luglio 1932 sono:

Muratori—Da un massimo di 3,40 a Trieste ad un minimo di 2,70 a Bologna, Firenze e Brescia.

Cementisti—da un massimo di 4,00 a Brescia, ad un minimo di 2,55 a Bologna.

Aggiustatori e Tornitori meccanici—Da una media massima di 3,15 a Roma ad un minimo di 2,48 a Venezia.

Modellatori meccanici—Da un massimo di 3,20 a Torino, ad un minimo di 2,25 a Firenze.

Ebanisti—Da un massimo di 4,00 a Trieste, ad un minimo di 2,65 a Brescia.

Tipografi—Da un massimo di 5,34 a Venezia ad un minimo di 3,40 a Firenze.

Elettricisti—Da un massimo di 3,63 a Trieste ad un minimo di 2,94 a Genova.

Conducenti di Tranvai—da un massimo di 3,16 a Milano, ad un minimo di 2,58 a Bologna.

Fattorini—Da un massimo di 3,09 a Milano ad un minimo di 2,00 a Brescia.

Fattorini—Da un massimo di 2,91 a Genova, ad un minimo di 1,69 a Trieste.

Fornai—Da un massimo di 4,65 a Bologna, ad un minimo di 3,15 a Bologna.

Questi sono i salari realmente percepiti da gli operai, dedotte le contribuzioni per le assicurazioni, sindacati, ecc.

Se le paghe tendono a diminuire i numeri indici del costo della vita scendono anch'essi rapidamente. Preso il 1913 eguale a 100, questi numeri oscillano così: 567,6 nel 1927; 531,9 nel 1928; 558,6 nel 1929; 514,7 nel 1930; 445,8 nel 1931. La media del 1932 non è superiore a 420. (I nostri dati sono sino a Novembre 1932).

Ecco i prezzi di alcuni generi alimentari più importanti calcolati prendendo il 1913 eguale a 100 come base.
Pane—498,8 nel 1927 è sceso a 380,1 nel 1931.

Riso—412,8 nel 1927 è sceso a 266,5 nel 1931.

Pasta alimentare—549,9 nel 1927 e scesa 422,9 nel 1931.

Carne Bovina—621,9 nel 1927 è scesa a 553,9 nel 1931.

Lardo—432,3 nel 1927 è sceso 322,1 nel 1931.

Burro—564,4 nel 1931 è scesa 416,5 nel 1931.

Olio di Oliva—569,0 nel 1927 è sceso a 336,2 nel 1931.

Latte—477,3 nel 1927 è sceso a 377 nel 1931.

Se il costo della vita scende

non è tanto male se scendono anche i salari. Se al contrario scendono questi ed i generi alimentari e gli altri fattori della vita rimangono stazionari allora avviene quello squilibrio che produce la miseria. Lo “stand” generale di vita non s'abbassa se tutti i prezzi scendono con i salari, s'abbassa quando scendono questi e non si muove il costo della vita.

Se si tiene conto della crisi e delle condizioni economiche dell'Italia si ha ragione di dire che Mussolini con il suo fascismo ha fatto miracoli. Parini ebbe ragione di dire a Toronto: “Noi, in Italia distruggiamo la miseria!”
T. Mari

NOTATE
Il Nuovo Indirizzo de il BOLLETTINO
12 ELM ST.
Telefono
Waverley 7306

FRANCESCO DE SANCTIS Un Cinquantenario

Vita multiforme, ma sempre intensa nei successivi periodi e nelle diverse manifestazioni fu quella di Francesco De Sanctis, di cui si celebra il cinquantenario della morte. Nato (1817) a Morra Iripina, in piena montagna dell'alto Avellinese, dalla contrada e dalla popolazione rude trasse la fermezza del carattere, l'asciutta sincerità, la resistenza fisica e morale. Cominciò l'opera sua da grammatico, alla scuola napoletana di quel Basilio Puoti il cui purismo linguistico, come anche quello di Antonio Cesari, ebbe pure, nonostante ogni pedanteria e ristrettezza, una sua funzione nazionale. Dalla pedanteria e dalla ristrettezza il De Sanctis, con la sovranità dell'ingegno fervidissimo sortito da natura, si liberò ben presto. Divenuto maestro per suo conto, sempre a Napoli, il metodo d'insegnamento gli si venne allargando giorno per giorno. Egli capì che per attrarre l'attenzione dei giovani occorreva, per dirlo con le sue espressioni, passare “ai sensi delle parole, al nesso logico delle idee, alla espressione del sentimento”, e così divenne critico, storico, permeato largamente di filosofia. Subì l'influenza di Hegel e dell'hegelismo, particolarmente forte nell'Italia meridionale sempre incline alla speculazione; e questa influenza lo aiutò a superare le vecchie posizioni puramente grammaticali e formali. Ma serbò la sua indipendenza di giudizio, corresse o rifiutò quel che nelle vedute hegeliane gli parve intaccasse la visione concreta dell'arte e il carattere autonomo di questa, e poté a buon diritto vantare più tardi che “nel tempo che Hegel era padrone del campo, aveva fatto le sue riserve e non aveva accettato il suo apriorismo, la sua trinità, le sue formule”.

Si è potuto dire che il suo corso di retorica fu, sin dal principio, un assalto in regola contro la retorica, quella che egli chiamò “vizio ereditario della nostra decadenza, tarlo dell'intelligenza, italiana”. Così il suo insegnamento schiettamente letterario assumeva valore educativo. Insegnava ai giovani a porsi di fronte all'opera d'arte, prescindendo da ogni regola preconcepita, facendo delle impressioni schiette di questa il fondamento del giudizio. Pur non essendo arrivato già allora all'idea dell'unità di concetto e di forma nell'opera d'arte, sapeva fin d'allora per potenza d'intuizione mostrare in essa la vita concreta del sentimento. Studiava con i giovani scolari, facendosi loro collaboratore e facendoli collaboratori suoi. “Es-

si guardavano in me il loro amico e il loro coetaneo, e mi amavano perché sentivano di essere amati. Io avevo il loro entusiasmo giovanile, i loro ideali, e se in loro c'era una parte del mio cervello, da loro veniva a me una fresca aura di vita e d'ispirazione”.

S'intende come un insegnamento simile, una simile comunione di anime avesse efficacia civile e indirettamente politica; come, senza parlare di politica, il De Sanctis esercitasse un'influenza patriottica di prim'ordine. Era la grandezza nazionale rivissuta nei nostri capolavori letterari; era, anche, l'analisi diretta del sentimento nazionale nei nostri scrittori, tanto più che fino d'allora—innovazione capitale—il De Sanctis parlava di autori recenti o contemporanei, del Foscolo, del Leopardi, del Manzoni.

Il governo borbonico, cui non doveva mancare competenza per giudicare di certi riflessi politici, testimoniò il valore che attribuiva all'insegnamento del De Sanctis, arrestandolo il 15 maggio 1848, il giorno, cioè, che segnò l'inizio della reazione dopo la breve parentesi patriottica e costituzionale di re Ferdinando. Ebbe dapprima la proibizione di tener più scuola, e si acconciò come insegnante in una famiglia privata in Calabria; poi, mentre si preparava ad uscire dal Regno, ove non trovava più respiro sufficiente al suo spirito, fu arrestato e chiuso in una cella di Castel dell'Ovo a Napoli. Vi rimase trentadue mesi, imparando il tedesco e traducendo Hegel, Schiller, Goethe. Messo quindi sopra un piroscalo che doveva portarlo in America, ne discese a Malta e di lì pervenne a Torino, riunendosi a tanti altri esuli del Napoletano e di altre parti d'Italia.

Fu vita dura—tanto più che aveva rifiutato il sussidio governativo ai rifugiati—ma feconda: lezioni private e in Istituti di educazione, cui accompagnò conferenze e articoli letterari; in questi l'ingegno originale si affermò e cominciò ad acquistargli fama. Ma allora incominciò anche ad occuparsi più direttamente di politica, pubblicando fieri attacchi contro il partito murattiano, che avrebbe dato il trono di Napoli a un principe francese, con danno gravissimo per la causa nazionale. “Non francesi, non inglesi, non forestieri! Unione al Piemonte! e viva l'Italia! Questa è la via dell'onore e della salute”.

Per la necessità di una sistemazione economica, accettò la cattedra di letteratura italiana offertagli nel Politecnico di Zurigo. Vi rimase cinque anni, soffrendo di nostalgia, ma sempre più perfezionandosi nell'insegnamento e nella critica letteraria. L'ora della redenzione d'Italia fu anche quella del suo ritorno in patria, e altresì della sua trasformazione in uomo d'azione. Non era ancora compiuta la liberazione del Mezzogiorno quando Garibaldi lo mandò al governo provvisorio della provincia di Avellino, la sua provincia natale. Ci si buttò dentro, anima e corpo. “Lavorò dalla mattina alla sera”, scriveva di là a persona amica, “senza neppure tempo di uscire a passeggiare un'ora; lavoro con la consolazione di far molti felici, adorato soprattutto dalla bassa gente. Sono in un paese profondamente concitato e violento, in preda a moti sanguinari di contadini ignoranti, dove si viene facilmente alle fucilate. Eppure son contento, specialmente perché veggio già ristabilirsi l'ordine negli animi”. Si occupava febbrilmente di tutto quanto fosse d'interesse pubblico: personale amministrativo, finanze, istruzione, beneficenza, clero. Passò quindi a Napoli, ove riordinò l'Università e l'Accademia. Fu eletto deputato e Cavour lo chiamò nel primo ministero nazionale, quello del

La Fiera del Levante

La rivista ebraico-polacca “Dié Welt” ha pubblicato un notevole articolo sulla Fiera del Levante, nel quale pone in luce l'attrezzatura commerciale del Mercato internazionale di Bari ed invita il Centro Nazionale a parteciparvi con larghezza di mezzi, perché il ceto commerciale ebraico ne tragga vantaggio.

La “Wolyna Presse”, quotidiano di Luk, l'altro giorno recava in un articolo editoriale un efficace rilievo sulla posizione geografica di Bari rispetto all'Oriente ed auspicava ad una maggiore partecipazione della Polonia alla V. Fiera.

Anche l'“Untzer Lebn” di Bialystok nei giorni scorsi ha esaminato favorevolmente le iniziative perfezionate dall'Istituto fieristico, italiano, così efficacemente proteso verso i Paesi d'Oriente.

Il quotidiano “Magyar Kozgadasag” nel ricordare quali sono le principali Fiere italiane a cui l'Ungheria deve essere presente, ha posto in primo piano la Fiera del Levante di Bari, di cui ricorda le principali caratteristiche.

Acquistate La Migliore Qualità

"SALADA"
TEA
“Fresco dai Giardini”